



Omelia del Vescovo Domenico

Collevalenza, 09 dicembre 2023

II di Avvento 2023 (Professione di d. Piergiorgio Belloni)

(Is 40,1-5.9-11; Sal 84; 2Pt 3, 8-14; Mc 1,1-8)

“Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio”. Queste sei parole non sono banalmente un espediente letterario per segnalare l’avvio di una storia. ‘Inizio’ va preso per come suona: vuol dire, cioè, come la salvezza comincia e può venire a noi. Appunto come inizia, quando cioè nulla è ancora deciso, dove ogni rischio è ancora aperto, dove ogni avventura è ancora indefinita e in sospeso e noi ci protendiamo verso il futuro. Questo è l’atteggiamento che vuol risvegliare il Battista, al punto che se non ci siamo mai posti la domanda: “Che cosa mi aspetto dalla vita?”, forse possiamo già chiudere il Vangelo. Se ci sentiamo appagati non è per noi. Se siamo invece irrequieti, affamati, randagi dello spirito allora questa parola ci riguarda. Oggi si coglie spesso il desiderio di un nuovo inizio e accade che si condensi in qualche persona o evento che presto ci delude. Ma il problema è sapere se l’attesa riguarda solo il domani o la profondità del tempo a venire, se ha di mira solo la salute o anche la salvezza. Tu, caro d. Piergiorgio, sei un irrequieto, uno che non si accontenta, che è randagio dello spirito, come quando sei stato missionario in Turchia. E hai individuato in questa oasi di Collevalenza, in questa casa di Madre Speranza, la possibilità per te di un nuovo inizio. Ecco perché sei qui oggi a professare.

“Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico”. È il Battista che non suscita istintivamente simpatia. Già il suo aspetto è troppo ascetico: cinture di pelle, vestito di peli di cammello, locuste e miele selvatico non fanno per noi. E, tuttavia, la sua immediatezza e la sua coerenza ci seducono. Egli grida nel deserto perché ha una buona notizia finalmente. La parola ‘Vangelo’ è quella di Gesù Cristo: lui lo conosce e lo aspetta. E sa che con Lui accadrà quello che Israele attende da sempre. È profeta e precursore: cioè vive per prepararne la venuta, non attira a sé ma rimanda a Lui. È questa attrazione che ringiovanisce il nostro cuore. Per i primi cristiani il battesimo era la data da cui si ripartiva a contare gli anni. Perché Gesù Cristo è quel che coincide con le profondità del nostro cuore. Ma per incontrarlo bisogna far tacere i rumori assordanti che ci distraggono e ci portano lontano dal nostro cuore che nasconde questo desiderio di rinascere. Se si potesse tornare bambini, con gli occhi limpidi senza malizia, con un cuore incontaminato, non ancora offuscato dalle nostre passioni che ci condannano alla vergogna.

“Viene dopo di me colui che è più forte di me”. Viene Dio che non avrà più bisogno di essere annunciato da ammonimenti, ma comparirà nell’anelito del cuore, soltanto dall’interno. L’augurio che formulo a te nel giorno della tua professione qui a Collevaenza è che tu possa trovare qui il tuo “deserto” per ascoltare sempre di nuovo la “voce” della Parola e tornare rinvigorito sulla “strada” che è la vita della tua comunità parrocchiale. Questa triangolazione ti accompagni sempre.